

De Felice di destra? No, marxista e antifascista

L'INTERVENTO I tentativi della destra di «accaparrarsi» lo storico del fascismo sono infondati: la trama culturale sulla quale ha tessuto la sua ricerca sarebbe impensabile fuori dalla storia della cultura di sinistra

di Pasquale Chessa



Lo storico Renzo De Felice

Renzo De Felice aveva un modo assai particolare di arricciare il naso per esprimere il suo disincanto. Ma subito sapeva correggere la smorfia in un sorriso complice. Così è facile immaginarselo di fronte alla notizia che un sindaco di sinistra un giorno avrebbe deliberato di intitolargli una strada a Roma. Come a dire: perché no? La trama culturale su cui De Felice ha tessuto la sua ricerca, infatti, non soltanto è estranea alla cultura della destra, ma sarebbe impensabile fuori dalla storia della cultura di sinistra. Le radici profonde nel marxismo italiano degli anni Cinquanta, fin dai tempi della «militanza» all'Istituto Croce di Napoli, seppur metabolizzate, hanno lasciato tracce indelebili, ancora visibili nei passaggi cruciali della ricostruzione di una storia «integrale» del fascismo come via

italiana al totalitarismo. Ed è giusto anche constatare come le parole chiave di De Felice dal «consenso» ai «ceti medi», oppure «ceti emergenti», dal fascismo «regime» o «movimento», a partire dal Mussolini «rivoluzionario», siano state parte integrante della storia culturale della sinistra. Anche perché, passate in giudicato le sentenze emesse dalla storia, si può considerare come parte integrante della cultura politica della sinistra democratica, il Manifesto dei 101 intellettuali del Pci in difesa dell'Ungheria comunista contro l'invasione sovietica del 1956. Fra i firmatari c'era De Felice, che insieme a tanti altri decise di uscire dal partito. Al fondo c'è l'idea di liberare il racconto del

passato dai fantasmi del presente, separare la storia di ieri dalla politica di oggi. La scelta toponomastica di Veltroni trova le sue ragioni ideali e politiche nella scelta di Giorgio Amendola di intervenire in difesa di Renzo De Felice. Con un editoriale intitolato *Per una storia dell'antifascismo* intervenne, dalla stessa parte del grande storico liberale Rosario Romeo, proprio nel fuoco della polemica intorno all'*Intervista sul fascismo* di Laterza che aveva trovato il punto critico nel celebre articolo di Nicola Tranfaglia, *La pugnalata dello storico*, sul *Giorno* del 6 luglio. Controprova: la forte percezione di un De Felice di sinistra la si può specularmente trovare nella narrazione sto-

rica della destra: tanto accusato di aver elaborato una pseudo storia antifascista, per esempio nella ricostruzione del delitto Matteotti, quanto di aver messo una pietra tombale sul fascismo, storicamente concluso in quanto fenomeno storico, quindi storicamente fallito sia come «movimento» che come «regime». Ma come è successo allora che De Felice si sia ritrovato sospinto a destra? Come è stato possibile costruire a suo dispetto una vulgata che lo ha incoronato caposcuola del «revisionismo italiano»? O peggio, sia stato considerato addirittura il modello culturale del populismo oligarchico di Fini e Berlusconi in politica? Rovistando fra gli scarti di

lavorazione dell'intervista da me firmata con De Felice, *Rosso e Nero*, a dieci anni dall'uscita in libreria, in una cartella di appunti perduti, ho trovato un passo originariamente espunto dal testo pubblicato, passo molto critico sulla consistenza ideale delle «tesi» di Fiuggi su cui Gianfranco Fini aveva costruito la svolta dalla Fiamma ad Alleanza Nazionale. «E per di più» si lamentava De Felice «mi tocca rispondere alle insinuazioni che le nuove tesi di An sarebbero farina del mio sacco. Non ci sarebbe nulla di male, in democrazia. Solo che si tratta di una falsità bella e buona. Non ho una formazione culturale di destra, non ho nessun rap-

Il suo lavoro è stato delegittimato in dispregio di ogni galateo storiografico

porto con quel mondo politico, solo qualche amico, come ogni persona civile, che rispetta e apprezza i miei studi, perché scrivo cose oneste senza preclusioni di parte. Dov'è perciò leggere, come ha detto Marco Revelli alla *Repubblica*, nell'aprile del '95, che ne sarei in ogni caso il naturale ispiratore, mi sembra nasconda qualcosa di quella mentalità giustificabile in chi ha fatto la Resistenza, ma patetica in chi di quella cultura è solo figlio». Facciamo un esempio «alto» per capire come ha funzionato il meccanismo di delegittimazione operato dalla storiografia che si è assunta l'onere di interpretare il pensiero storico della sinistra contro De Felice. E siamo già nel 2003. In una

raccolta di saggi curata da Ernesto Galli Della Loggia e Loreto Di Nucci intitolato *Due nazioni* con il sottotitolo esplicativo che recita: «Legittimazione e delegittimazione nell'Italia contemporanea», Massimo Salvadori affronta il problema centrale dal punto di vista della storia della storiografia. In un paragrafo dedicato a De Felice, una sapiente strategia delle citazioni, mettendo al centro una rivalutazione soggettiva della memoria di Salò, finisce per banalizzare la complessità della ricerca come una ricostruzione giustificazionista del fascismo. In dispregio di ogni galateo storiografico, risulta un oltraggio al buon senso culturale la stretta comparazione fra la storia di De Felice e l'opera di Giorgio Pisanò, massima espressione della vulgata ideologica neofascista incentrata sulla rivalutazione della Rsi in chiave esclusivamente anticomunista. Come prova massima Salvadori cita, ovviamente, De Felice: «Mussolini ritornò al potere per "mettersi al servizio della patria"» (*Rosso e Nero* pag. 115). Evita di citare invece la conclusione del capitolo (pag. 120): «Credo che la Rsi abbia raggiunto una parte degli obiettivi che si era prefisso Mussolini. Ma nel conto dei costi e benefici, il prezzo pagato è stato troppo salato». Soprattutto, ignora l'incipit del capitolo e quindi del ragionamento (pag. 109): «La costituzione della Repubblica sociale italiana è all'origine della guerra civile che ha insanguinato il nord "occupato" e ha condizionato la successiva storia d'Italia. Senza Salò la Resistenza avrebbe avuto un carattere nazionale, la guerra partigiana sarebbe stata lotta di Liberazione dall'occupazione straniera, l'insurrezione nazionale sarebbe apparsa come una naturale rivolta patriottica».

sentito vittima di un complotto politico. Né che si sia sentito un emarginato, come vuole una certa polemica di destra. Al contrario. E tuttavia nel gioco delle corrispondenze polemiche vedeva però un sintomo del tempo. Diffidava da ultimo dell'idea che ci fossero due De Felice. Uno «buono», il «furetto degli archivi» (la battuta è di Cantimori) tutto piegato sui documenti, e uno «cattivo», l'ideologo dell'anti-fascismo, oggettivamente schierato sul fronte avverso e perciò stesso nemico della democrazia. Per De Felice solo dopo aver accertato i fatti si può procedere alla formazione di un giudizio sul passato. Perché, se il «mito» è una narrazione

Capire il «mito antifascista» non equivale a una condanna politica

che serve a incapsulare l'indicibile, che trasfigura l'evento storico, studiare per capire e persino smontare e rimontare il «mito antifascista» non equivale «oggettivamente» alla condanna politica o piuttosto ideologica della Resistenza. Una contraddizione virtuosa questa, che ha consentito all'Italia di vincere la battaglia politica contro il fascismo, di passare dalla dittatura alla democrazia scampando alle suggestioni del totalitarismo reale. Così De Felice proprio in *Rosso e Nero*: «La Resistenza è stata un grande evento storico. Nessun revisionismo riuscirà mai a negarlo. Ma la storia, al contrario dell'ideologia e della fede, si basa sulla verità dei fatti».

Non credo che De Felice si sia mai

Tutta la verità, nient'altro che la verità (senza "lo giuro")

Giureresti di saper tutto su **Cogne**? C'è ancora molto da capire di Anna Maria Franzoni

Dossier:
Le diagnosi Hi-Tech e i nuovi farmaci che fermano il tumore

Riforme:
Quanto costa veramente la devolution e molto altro ancora...

Scopri lo su News

DOSSIER LE DIAGNOSI HI-TECH E I NUOVI FARMACI CHE FERMANO IL TUMORE

News SETTIMANALE

TENDENZE
Lory Bel Santac
«La vita inizia a quarant'anni»

SINISTRA
Mamma per perdere le elezioni

INFORME
Mentre c'è la devolution

1€

ESCLUSIVO ANNA MARIA FRANZONI
INDAGINE SU UNA DONNA AL DI SOTTO DI UNI SOSPETTI

COGNE? E SE FOSSE INNOCENTE

RICOSTRUZIONE ACCUSA E DIFESA
LE NUE STORIE PARALLELE DI UN PROCESSO ALL'ITALIANA

C'è chi ti promette la verità News ti racconta i fatti senza condimenti né condizionamenti

Chiedilo in edicola ogni giovedì a solo 1 euro

News SETTIMANALE
DIRETTO GRAFFIANTE INDIPENDENTE